

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 8, giugno 2012

**Italia-Uruguay nel Centro Studi Americanistici  
"Circolo Amerindiano" onlus.  
La letteratura diventa denuncia**

Serena Ferraiolo  
Claudia Avitabile

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,  
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,  
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,  
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,  
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,  
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,  
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,  
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

|   |       |
|---|-------|
| Damiano Anedda  |       |
| <i>Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro</i>                             | 5-34  |
| Lilian Pestre de Almeida  |       |
| <i>De Fez à Loreto, en passant par Malte, avant le départ vers les Indes ou Le trajet d'un prince marocain converti, selon Calderón de la Barca</i> | 35-49 |

### Dossier

## **L'altra riva del Río de la Plata: migrazioni, flussi e scambi tra Italia e Uruguay**

a cura di

Martino Contu e Luciano Gallinari

|  |         |
|--|---------|
| Martino Contu - Luciano Gallinari  |         |
| <i>Introduzione</i>  | 53-56   |
| Martino Contu  |         |
| <i>I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento</i>            | 57-101  |
| Giampaolo Atzei  |         |
| <i>La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà dell'ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel libro "Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay" di Giosuè E. Bordoni (1885)</i> | 103-135 |
| Diego Simini   |         |
| <i>Italiani e italianismi nei testi teatrali di Florencio Sánchez</i>  | 137-161 |
| Manuela Garau  |         |
| <i>Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)</i>   | 163-189 |
| Serena Ferraiolo - Claudia Avitabile   |         |
| <i>Italia-Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia</i>   | 191-199 |

Focus  
**Tunisia, un anno dopo...  
un paradigma di modernità a rischio**

a cura di  
Raoudha Guemara, Yvonne Fracassetti e Michele Brondino

|  |         |
|--|---------|
| Antonella Emina  | 203     |
| <i>Premessa</i>  |         |
| Michele Brondino - Yvonne Fracassetti  | 205-253 |
| <i>Dalla rivolta tunisina alla primavera araba: tra tradizione e modernità</i>                     |         |
| Hassen Annabi  | 255-262 |
| <i>Médias étrangers et révolutions arabes (Le cas de la Tunisie)</i>                               |         |
| Raoudha Guemara  | 263-300 |
| <i>La donna tunisina tra legge musulmana, Codice dello Statuto Personale e il dopo Rivoluzione</i> |         |
| Sadok Belaid   | 301-313 |
| <i>La 'divine surprise'</i>  |         |
| Ali Mezghani   | 315-324 |
| <i>La Charia source de la législation? Signification et portée</i>                                 |         |
| Abdelmajid Charfi  | 325-331 |
| <i>L'islamisme n'a aucun avenir</i>  |         |
| Ridha Gouia  | 333-360 |
| <i>Le microcrédit, instrument d'endiguer la pauvreté: l'expérience dans le monde arabe</i>         |         |

Recensioni

|   |         |
|---|---------|
| Grazia Biorci   | 363-365 |
| <i>Percorsi Migranti</i> , a cura di Giovanni Carlo Bruno - Immacolata Caruso - Manuela Sanna - Immacolata Vellecco, Milano, Mc Graw-Hill, 2011 |         |

## Italia-Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia

Serena Ferraiolo  
Claudia Avitabile

### *Riassunto*

Il lavoro presenta due settori di azione del Centro Studi relativamente alla cultura uruguayana: una prima tipologia di attività legate alla letteratura uruguayana, con una disamina sul tipo di produzione che arriva in Italia e sul riscontro rispetto alla tipologia di lettori e al tipo di interesse che suscita. In particolare verranno presi in considerazione i testi di Mauricio Rosencof tradotti in italiano e presentati in alcuni Convegni Internazionali di Americanistica, oltre che alcune presentazioni.

La seconda parte è dedicata all'incrocio tra Italia e Uruguay in maniera più ampia, presentando specialmente la storia del Paese della seconda metà del Novecento, attraverso la *lectio magistralis* dello stesso Rosencof al Convegno Internazionale di Americanistica e una tavola rotonda organizzata dalla Biblioteca di Americanistica nell'ambito della Giornata della Memoria degli Olocausti e delle persecuzioni.

### *Parole chiave*

Rosencof, Letteratura dell'Uruguay,  
Memoria della dittatura

### *Abstract*

The paper presents two areas of action of the Centro Studi in relation to Uruguayan culture: a first type of activities related to Uruguayan literature, with a discussion on the type of production that arrives in Italy and the feedback according to the type of readers and the kind of interest that raises. In particular, will be taken into consideration texts by Mauricio Rosencof translated into Italian and presented in some International Conferences of American Studies, as well as some presentations.

The second part is devoted to the intersection between Italy and Uruguay in a broader way, presenting especially the history of the Country of the second half of the Twentieth century, through the same Rosencof's *lectio magistralis* at the International Congress of Americanists and a round table organized by the Library of American Studies in the Day of Remembrance of holocausts and persecutions.

### *Keywords*

Rosencof, Uruguay's Literature,  
Memory of dictatorship

L'Uruguay, quel piccolo stato che conta un'estensione di circa 176.000 chilometri, che si espandono tra Brasile, Argentina, Río de la Plata e l'oceano Atlantico, vive da sempre, per quanto riguarda la sua risonanza nell'Occidente, all'ombra della cultura argentina. Dal tradizionale scontro sulla nascita del tango, di cui l'Uruguay rivendica la paternità, alle informazioni relative alla dittatura, la percezione all'esterno, e in particolare in Europa, è quella di una grande tragedia di cui però non si conosce la crudeltà perpetuata nella piccola "tacita del Río de la Plata".

Negli ultimi anni in Italia si è iniziato a maturare e sviluppare un certo interesse nei confronti di questa nazione, portato avanti sicuramente dagli eredi di quella cultura che, emigrati da generazioni in Italia, hanno sentito il bisogno di raccontare le proprie origini.

Particolare rilievo nel panorama italiano detiene la professoressa Rosa Maria Grillo, di origini uruguaiane, docente di Lingua e letterature ispanoamericane presso l'Università degli studi di Salerno. Il suoi corsi universitari sono sicuramente tra i pochi che riescono nella divulgazione della letteratura ispanoamericana partendo da presupposti etno-antropologici di cui non si può fare a meno nel momento in cui ci si appropria a una cultura per certi versi simile ma sicuramente molto lontana dalla nostra in primis dal punto di vista storico.

Già nel 1995 la Grillo aveva organizzato un convegno internazionale di studi a Salerno sul tema "Italia e Uruguay: culture in contatto", che si poteva avvalere di un accordo firmato nel 1991 tra il Centro studi sull'Umanesimo meridionale dell'Università di Salerno e la Facultad de Humanidades dell'Universidad de la República di Montevideo. Gli atti di quel lavoro sono quindi stati pubblicati nel 1999 dalle Edizioni Scientifiche Italiane e i contributi sono incentrati sull'emigrazione italiana – politica ed economica –, che analizzano dal punto di vista storico, linguistico, sociologico, antropologico, letterario. Si propone però anche una visione poliedrica del contatto italo-uruguayano con pittori, architetti, viaggiatori, imprenditori che hanno perpetuato e arricchito una tradizione transculturale di scambi e

apporti reciproci. Tra gli autori, teniamo a citare Mario Benedetti che partecipa con il contributo "Montevideo como reflexión literaria". Benedetti é uno dei massimi poeti del Novecento; uruguayano, i cui nonni erano folignati; poco conosciuto e tradotto in Italia, è molto apprezzato in America Latina. Molti poeti furono esiliati durante la dittatura, e, finita questa, poterono tornare finalmente in patria, così che nella letteratura uruguaiana si è parlato spesso di *desexilio*, termine coniato dallo stesso Benedetti per definire quel ritorno alla propria patria dopo un periodo di allontanamento forzato, con tutte le conseguenze che da esso scaturiscono. Al ritorno niente è più come al momento della partenza verso l'esilio. Non è cambiato solo il mondo interiore dell'esiliato, è anche cambiato il paesaggio, la situazione, sono cambiati i luoghi della terra a cui l'esiliato fa ritorno.

In anni molto più vicini, il caso emblematico di Maurizio Rosencof, fondatore del Movimento de Liberación Nacional Tupamaros, scrittore, drammaturgo, giornalista, uno dei nove militanti che la dittatura uruguaiana ha tenuto prigionieri per undici anni, in condizioni disumane e di completo isolamento e delle pubblicazioni di alcune sue opere in Italia, ci sembra possa aiutare a tracciare il percorso della sua letteratura e insieme quello della denuncia sociale dei fatti legati alla dittatura che l'Uruguay ha subito dal 1972-73 al 1985.

Nel 2008 Mauricio Rosencof pubblica in Italia *Le lettere mai arrivate* con la casa editrice Le lettere di Firenze. Si tratta di un testo romanizzato, scritto e pubblicato in Uruguay nel 2000, in cui l'autore, alla ricerca delle proprie origini, racconta la tragedia dell'Olocausto vista dagli occhi di un bambino nato e cresciuto in Uruguay, ma al quale Paese la propria famiglia era approdata scampando alla tragedia polacca che invece aveva colpito il resto dei familiari. Il testo, di denuncia sociale pur nascosta sotto il velo del romanzo, fa da apripista per l'autore uruguaiano in Italia, stimolando la curiosità di una fetta di pubblico sensibile alle questioni.

Nel maggio 2008 Mauricio Rosencof è ospite del Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" e, in occasione del XXX Convegno internazionale di Americanistica, tiene la sua lectio magistralis *Somos nuestra memoria*. Un intervento emozionante e ricco di forza, anche per la capacità autoironica che, non togliendo niente alla denuncia ed alla testimonianza della storia, offre la dimostrazione della

profonda umanità della persona. È una presentazione rivolta specialmente ai giovani, che possano collegare i fili della memoria, ripartendo da Levi - come ricorda lo stesso Rosencof in apertura della conferenza - e quindi unendo la denuncia dello sterminio nazi-fascista alle sopraffazioni avvenute in latino-america. Nell'occasione incontra gli assessori alla cultura del Comune di Perugia e della Regione dell'Umbria, anche nella sua veste di Director de Cultura de Montevideo, e il prof. Tullio Seppilli, antropologo che ha creato la scuola perugina di studi culturali e, le cui origini ebraiche, lo hanno portato in esilio in Brasile durante le leggi razziali.

Nel discorso, riprendendo i "dialoghi" con il compagno di detenzione Fernández Huidobro, Rosencof ha tracciato con precisione e semplicità il senso della letteratura come denuncia: "«Russo [mi chiamano Il Russo], se uno dei due esce vivo, deve dare testimonianza di tutto questo», bisognava, cioè, scrivere un libro. Uscimmo entrambi, ce ne andammo di fronte al mare e registrammo 42 cassette". Così è nato il libro *Memorie dal calabozo*<sup>1</sup> nel quale, senza saperlo, avevano assunto lo stesso atteggiamento di Primo Levi: avevano deciso che per loro "resistere significava sopravvivere ed uscire per darne testimonianza, perché nelle situazioni più cruente dare testimonianza è una missione basilare dell'uomo".

Mauricio Rosencof pubblica in Uruguay diverse opere dedicate alla sua esperienza privata, quella della detenzione per 13 anni in celle d'isolamento sotterranee, *calabozos*, come ostaggio della dittatura perché il popolo interrompa la rivolta. Cosa che non avvenne co-

---

<sup>1</sup> I *calabozos*: celle d'isolamento generalmente sviluppate in verticale, spesso sotterranee, pertanto umide e malsane, di 1 metro e 80 per 1 metro e 20 nelle quali era rinchiuso, e costretto in piedi per la maggior parte del tempo, il prigioniero in qualità di "ostaggio" della dittatura. Le uniche strutture nella cultura italiana che possono ricordare quelle di alcuni calabozos sono i piombi veneziani. I piombi erano infatti celle sotterranee all'interno di prigioni, particolarmente umide e malsane, costruite ed utilizzate nel periodo medievale. Il nome "piombi" deriva appunto dalle lastre di piombo poste subito sotto il tetto del palazzo, parallelismo confermato nella descrizione di alcuni calabozos. La dittatura militare, con il suo sadismo ingiustificabile e le torture fisiche e psicologiche, aveva preso come ostaggi i nove Tupamaros a capo delle tre colonne dell'organizzazione in modo da controllare la situazione politica e la guerriglia: a un nuovo attacco, al tentativo di liberarli, gli ostaggi sarebbero stati uccisi.

munque (numerosi testi di Rosencof sono stati tradotti in tedesco, inglese, francese, olandese e turco. Solo nel 2008 è stato tradotto un suo primo testo in italiano).

Il fenomeno curioso eppure spiegabile legato alle pubblicazioni italiane di Mauricio Rosencof è quello di un sempre crescente interesse nei confronti di quei tredici anni della sua vita e della denuncia storica di eventi raccontati in prima persona, perché in prima persona erano stati vissuti.

Nel 2009 vengono quindi tradotte e pubblicate altre due opere: *Dialogo con l'espadrilla* per Ponte Sisto e *Memorie dal calabozo, tredici anni sottoterra* per Iacobelli. In contemporanea due case editrici romane, colpite dalle vicende umane e nazionali che l'autore racconta, pubblicano una raccolta di poesie, la prima, e un testo di narrativa, la seconda. In entrambi i casi, nonostante la scelta stilistica e di genere che l'autore fa, si tratta di documenti raccolti e in alcuni casi anche elaborati, scritti e conservati con immensa difficoltà dall'autore durante la sua detenzione.

Il filo conduttore è senza dubbio la denuncia. L'interesse dell'editoria italiana nei confronti della letteratura di denuncia iniziava a prendere piede in quegli anni, sotto l'ala protrettrice di *Gomorra* di Roberto Saviano. Si parlava quotidianamente di portare alla luce, e una vicenda come quella personale e collettiva dell'Uruguay sotto la dittatura non poteva che essere d'interesse pubblico. La differenza sostanziale sta nel fatto che quello della letteratura di denuncia in America Latina è un genere canonizzato sin dagli albori della nascita della nazione.

Non possiamo dimenticare i *Comentarios Reales* di Garcilaso de la Vega el Inca, testo cardine nonché primo esempio di testimonianza, seguita dal contadino peruviano Saturnino Hualica, fino alla più recente e nota Rigoberta Menchú, premio Nobel per la pace nel 1992, che nel 1983 pubblicò la sua testimonianza: *Me llamo Rigoberta Menchú y así me nació la conciencia*.

La letteratura di denuncia per l'America Latina è un genere codificato nel proprio dna, una necessità, una testimonianza, o ancora un

«[...] un canto a la vida, una reafirmación vital»<sup>2</sup>, come lo definiva Rosencof nel suo testo cardine.

Nel 2011, dopo due anni di silenzio, la casa editrice Novadelphi di Roma decide di pubblicare una nuova traduzione di un testo di Rosencof: *Le leggende del nonno di tutte le cose*. Siamo di fronte a un altro genere letterario, le favole. Anche in questo caso, però, si tratta di favole che Rosencof scriveva all'interno dei *calabozos* della dittatura per raccontarle a sua figlia, per esorcizzare la propria detenzione e per aiutare la figlia del suo vicino di cella, sempre Fernández Huidobro, a non vedere tutta quella sofferenza. Favole che raccontano, a un lettore attento, la tragedia della tortura, ma anche il desiderio sempre vivo di sconfiggere il regime.

Abbiamo chiesto alle diverse case editrici che hanno partecipato alla diffusione della cultura e della storia dell'Uruguay in Italia di raccontarci la propria esperienza. Quello che ne è venuto fuori è un variegato panorama, come variegata è stata la pubblicazione fino ad oggi dello stesso autore – e come variegata resta la sua produzione letteraria.

Interessante è la testimonianza di Germano Panettieri e Francesca Casafina della casa editrice Novadelphi, che nel 2011 ha inaugurato con il testo di Rosencof una collana dedicata all'America Latina "Viento del Sur":

Naturalmente, come tutti i progetti ai quali ci si augura di dare continuità, la scelta di una collana dedicata all'America Latina muove da una sensibilità e da una passione personali, frutto di viaggi, storie, suggestioni o letture. Sensibilità e passione arricchite e rinvigorite, però, dalla voglia di raccontare e dalla curiosità per i nuovi scenari latinoamericani – già delineati o in via di definizione – estremamente interessanti non solo in termini di proposte sociali e alternative al sistema, ma anche di ripensamento culturale e di nuove configurazioni date al rapporto tra cultura e pratiche di cambiamento.

L'incontro con Mauricio Rosencof lo dobbiamo a una lunga chiacchierata con un'amica e traduttrice, Serena Ferraiolo. Così abbiamo conosciuto Mauricio e le sue favole. La scelta di pubblicare *Le leggende del nonno di tutte le cose* all'interno di una collana che comprende

---

<sup>2</sup> M. Rosencof, *Memorias del calabozo*, p. 71.

prevalentemente saggi è stata ampiamente discussa e dibattuta. Ci siamo convinti, semplicemente, leggendo il testo. Ci piaceva l'idea di aprire la collana a una pluralità di linguaggi – compreso quello delle favole – per raccontare la complessità e la bellezza di un continente tanto ricco e variegato. Abbiamo cercato di leggere tra, o forse dietro, le righe, cogliendo lo sguardo di un vecchio narratore che ha conosciuto l'internamento e la tortura ma che non ha mai perso la voglia di raccontare, sui muri di una cella o attraverso le pagine di un libro, come sono nati i pianeti o l'origine del colore arancione.

La storia di un Paese è strettamente connessa alla sua capacità di ricordare, alla coscienza del passato comune. Il riscatto della memoria - fortemente presente nelle *Leggende* - lo è ancora di più nell'ultimo romanzo di Rosencof, *Sala 8*, che la nostra casa editrice pubblicherà il prossimo autunno. Un dialogo tra i vivi e morti, ripercorrendo le stanze del terrore, dove i torturati venivano rianimati per essere torturati ancora. Lì, dove l'umanità lasciava il posto al nulla e alla barbarie. Due generi diversi, la favola e il romanzo, al servizio della memoria, del dovere di ricordare, del privilegio di poterlo fare. Come dicevo prima, la pluralità dei linguaggi restituisce la complessità della narrazione, ecco perché abbiamo deciso – oltre, naturalmente, all'apprezzamento incondizionato per l'arte e la figura di Mauricio – di editare il suo ultimo lavoro, che proprio in questi giorni verrà presentato a Buenos Aires, nell'ex-Esma, oggi Museo della Memoria. A dimostrare che la memoria non conosce confini.

Durante le presentazioni delle *Leggende* molte persone si sono avvicinate a Rosencof, alcuni attratti dall'idea di conoscere un vero tupamaro, altri perché avevano già letto le sue opere teatrali, molti semplicemente incuriositi dalla storia e dal personaggio. Non un pubblico di appassionati, direi, ma persone curiose, forse già innamorate dell'America latina, probabilmente a digiuno di letteratura ispanoamericana. Credo che la maggior parte – e questo a Mauricio piacerebbe molto – siano intervenuti alle presentazioni per ascoltare un vecchio guerrigliero raccontafiabe, come Diego Simini ha definito Rosencof nella prefazione al volume.

Di Uruguay non si parla molto in Italia, spesso perché la storia di questo “piccolo” paese è stata spesso oscurata da quella della vicina Argentina. Eppure anche l'Uruguay, come l'Argentina, ha avuto le

sue dittature, i suoi *desaparecidos*, le sue grida di libertà e i suoi processi di transizione. Eppure di voci interessanti, nella letteratura ma non solo, l'Uruguay è ricco, al pari della grande vicina. Eduardo Galeano è uruguayano, così come lo era Juan Carlos Onetti.

La nostra speranza è che l'interesse per le tematiche latinoamericane, decisamente affievolito negli ultimi anni, torni – anche grazie alla scelta di un nutrito numero di case editrici e di un rinnovato entusiasmo nei lettori – ad arricchire dibattiti e orientare percorsi. Da parte nostra, giovane casa editrice indipendente, speriamo di dare un contributo restituendo al lettore il piacere di aver incrociato Mauricio, regalando, a chi vorrà leggere i nostri libri, un frammento di Uruguay attraverso la voce libera di uno dei suoi cantori.

In ambito non editoriale ma divulgativo, nell'aprile del 2011 la Biblioteca Americanistica del Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" Onlus ha organizzato l'incontro-dibattito *Mauricio Rosencof: la memoria nella fossa dai campi di sterminio alle prigioni della dittatura uruguayana*, con il patrocinio della Provincia di Perugia. Riflettendo sul Giorno della Memoria dedicato alle vittime dell'Olocausto nazista e delle vittime di tutti gli stermini, a partire dall'opera, la figura, la storia personale e l'umanità di Mauricio Rosencof, si è proposta una riflessione sulla singolarità e sulla complessità di una memoria che non passa e che non finisce, per tutto l'arco del Novecento, e che dalla fuga della famiglia dalla Polonia occupata dai nazisti e dallo sterminio dei congiunti e della comunità, si ripresenta sotto l'aspetto della dittatura e dell'internamento illegale e disumano in Uruguay, per tornare ai campi di sterminio dopo la liberazione nella ricerca del passato nei segni della memoria, attraverso storie personali, politiche, familiari.

Il dibattito, al quale sono intervenuti Tullio Seppilli, antropologo, presidente della Fondazione Angelo Celli per una cultura della Salute e amico di Rosencof; Rosa Maria Grillo; Maria de Lourdes Beldi de Alcântara, dell'Universidade de São Paulo, Brasil; Serena Ferraiolo, studiosa di letteratura ispano-americana e traduttrice di *Memorie dal calabozo* per la Iacobelli edizioni; Claudia Avitabile del Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus e Francesco Zuccherini, responsabile Biblioteca Americanistica è stato molto animato anche

dalla presenza di argentini con storie personali e familiari di dittatura.

Infine, sempre nella stretta relazione tra letteratura, vita e denuncia, è il testo di Anna Milazzo, *Anahí del mare. La dittatura in Uruguay, la notte di un popolo*, pubblicato nel 2012 da Infinito edizioni, con prefazione di Massimo Carlotto ed in collaborazione con Amnesty International. Anche Anna, nata in Italia, è emigrata in Uruguay, seguendo la famiglia che vedeva nel piccolo Paese la speranza di un futuro prospero. Qui rimane anche quando il vento inizia a portare le notizie della dittatura, sentendosi parte della storia di Montevideo. Qui viene sequestrata dalle Forze armate. Sopravvive all'orrore e, per autodifesa, la sua memoria rimuove tutto delle torture, tranne grida atroci. Questo urlo interno è stato il filo che, con forza quasi sovrumana, ha deciso di seguire a ritroso per riappropriarsi del passato, qualunque esso fosse. E tutto ciò che è emerso è diventato la denuncia e la testimonianza dell'orrore e del coraggio.

#### *Bibliografia*

Rosencof, Mauricio. *Memorias del calabozo*, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo, 2006.

